

ADOLFO MUTTI

La sua caratteristica umana è la cordialità. Un modo di trattare le persone senza affettazione, come se le conoscesse da sempre. Un comunicare con gli altri spontaneo, estremamente semplice. Ma per questo efficace e diretto. Forse, proprio per la sua naturale cordialità, Adolfo Mutti mi è parso un uomo sereno. La prima impressione è stata quella di un artista che ha saputo superare tutte le difficoltà della vita con una filosofia pratica, che ha il suo fondamento nell'accettazione.

Una forma antica di vivere quanto il mondo, ma assai poco seguita. Una filosofia che nella pace dell'anima permette di gustare la vita.

Così mi spiego la sua cordialità, la sua serenità. Una tranquillità dell'anima che si comunica a quanti gli sono vicini. Ed a chi trascorre con lui alcune ore di amabile conversazione.

Comprensibile come questa caratteristica umana finisca sempre per influire sulla sua pittura. Un'arte serena, pur nelle molteplici sfumature degli stati d'animo. Una forma espressiva senza complicazioni, ma robusta quanto a costruzione ed a profondità introspettiva. Una pittura, insomma, cordiale e solida, come cordiale ed espressivo è lui, il suo autore, Adolfo Mutti.

All'arte si è aperto con la vita. Colori e pennelli ve ne sono sempre stati in casa Mutti. Dal padre decoratore egli ha appreso i primi rudimenti della pittura. Nozioni che ha approfondito con gli anni, nelle scuole primarie e secondarie.

Ma al di là della questione tecnica, l'inclinazione all'arte credo sia un fattore ereditario in casa Mutti, se da un padre decoratore ne è uscito un figlio pittore, e da un pittore è nato un architetto. Questo per dire che artisti si nasce. E che Adolfo Mutti sia nato con l'inclinazione per la pittura, lo si capisce guardando i suoi quadri, perché essi testimoniano una mano sicura, una capacità istintiva di cogliere l'essenza di un volto e di un paesaggio.

Il filone sul quale Adolfo Mutti ha costruito la propria personalità artistica è quello dell'espressionismo. Un espressionismo, naturalmente, visto in chiave del tutto personale, tenendo conto delle esperienze artistiche passate, soprattutto quelle del nostro Cinquecento. Per questa ragione, forse, non si può del tutto affermare espressionista la pittura di Adolfo Mutti. È un'arte originale, conquistata con duro lavoro, anno per anno. È un'espressione pittorica realizzata con una lunga esperienza, seguendo da una parte, l'istinto innato, e dall'altra studiando ed approfondendo i grandi maestri.

La prima affermazione nel mondo artistico, Adolfo Mutti ottenne a diciotto anni. Fu nel 1912 che vinse il legato Brozzoni. Un premio che gli permise di frequentare, per tre anni, cioè sino all'inizio della guerra mondiale, l'Accademia Carrara di Bergamo. E dopo la guerra del Piave tornò nuovamente a vincere il legato Brozzoni, riprendendo così, in modo felice, la sua vita d'artista. Ma al di là di queste due prime significative affermazioni, la storia di Adolfo Mutti, come pittore, è segnata da numerosi ed importanti consensi: primo fra tutti quello della critica e del pubblico.

L'espressione pittorica, alla quale Adolfo Mutti è stato maggiormente legato nei suoi numerosi anni di vita artistica, è quella del ritratto. Di ritratti — a partire da quello giovanile di Teodoro Lechi — ne ha dipinti centinaia. Centinaia di volti, centinaia di animi. Perché Adolfo Mutti, nei suoi ritratti, ha sempre cercato di rendere, più che la fisionomia, l'animo. Per questa ragione la sua è una vera e propria galleria di personaggi; una rassegna di tipi, più che di uomini. Al di là della figura in sé, poi, il ritratto diventa quadro per i toni appropriati, per la costruzione solida, per il gusto della composizione.

Oltre che alla figura, Adolfo Mutti si è accostato anche al paesaggio. Lo spunto gli fu offerto da Venezia, quando andò per riprodurre la Via Crucis per S. Faustino. Con tavolozza e pennelli si cimentò non solo con la mutevole natura della laguna ma con tutta una tradizione artistica che ci ha raffigurato Venezia in mille modi. In questo atto coraggioso è tutto il carattere dell'artista.

Un uomo tenace che sa affrontare anche i temi più difficili. E si deve dire che Adolfo Mutti in questa gara ideale, non ne è uscito sconfitto. Ha saputo vedere la laguna di Venezia con occhi nuovi, coerente con la propria personalità. Quadri tanto più gustosi in quanto non richiamano quelli di nessun maestro.

L'accostamento al paesaggio gli ha ampliato gli orizzonti pittorici. Gli è soprattutto servito per capire meglio l'uomo, che nel paesaggio vive immerso. Forse per questa ragione, dopo la felice esperienza di Venezia, più volte Adolfo Mutti è tornato a questa espressione, dipingendo marine e scorci agresti, paesi e vallate.

A 73 anni Adolfo Mutti ha un aspetto giovanile. E più giovane, anzi, di molti giovani. E non solo per la sua amabilità e per la sua figura snella, sempre impeccabile, quanto piuttosto per il suo gusto di vivere, per il suo interessarsi a fatti e problemi.

Nella bella casa costruita dal figlio architetto, proprio sotto agli archi claustrali di San Pietro in Vincoli, sul Castello, Adolfo Mutti continua la sua vita d'artista. Il figlio Giacomo progettando la bella casa ha pensato allo studio del padre. Uno studio grande e luminoso. Un ambiente che Adolfo Mutti più volte ha sognato nei tempi della gioventù. Gli elementi principali di questo moderno e razionale luogo di lavoro sono il cielo e l'aria.

Grazie alle grandi finestre — quasi pareti di vetro — il verde ed il panorama della città sembrano far parte dell'ambiente: sono i grandi pannelli creati dalla natura. E vicino allo studio, la sua camera, sempre immersa nel paesaggio, da dove egli può continuare il suo discorso con la natura. Una casa nella casa, direi, fatta su misura per Adolfo Mutti.

Perché il figlio costruendo la moderna villa è stato guidato non solo dal suo spirito d'artista, sorretto da profonda conoscenza tecnica, ma anche dall'affetto per il padre.

Ed in questo ambiente, Adolfo Mutti si sente a suo agio. Trascorre ore al cavalletto riprendendo, attraverso le grandi pareti di vetro, scorci di verde e di paesaggio. Quel verde che per una stupida allergia gli causa non poche noie in primavera ed in autunno. Ma ciò non lo scoraggia nel suo lavoro. Ha trovato tutto un nuovo mondo da scoprire. E con la tavolozza ed i pennelli egli lo può approfondire meglio. E può anche esprimere il suo amore.

Settembre 1966

Attilio Mazza da "28 studi di artisti bresciani"